

Terra, religione, democrazia

Le difficili scommesse della nazione Polonia

La crisi non è solo crisi di regime ma crisi di identità nazionale dalle antiche radici: cerchiamo di ripercorrerne la storia

La crisi polacca non è solo una crisi di regime: in essa è facile individuare l'intercambio e la sovrapposizione di diversi momenti, al fondo dei quali sta, senza dubbio alcuno, una crisi di identità nazionale dalle antiche radici.

In quanto, a un certo punto, nella Polonia socialista è venuta a mancare una riforma agraria che socializzasse le terre o quanto meno coordinasse allo sviluppo industriale su basi socialiste il settore della gestione individuale del lavoro e della produzione agricola.

Un potere laico sempre debole

Dal luglio-agosto del 1980 si è guardato molto all'albero e non alla foresta polacca con la sua ricca vegetazione, e di preferenza al POUP, a Solidarnosc, alla Chiesa. Certo, nel panorama politico-ideologico del conflitto attuale hanno avuto una parte di rilievo quelli che si sono chiamati i «conservatori del POUP» e gli «oltranzisti di Solidarnosc» o i «mediatori» dell'alto clero.

Forse al primo impatto di Solidarnosc come movimento di massa, con la gestione Kania si è troppo guardato al vincolo con la «comunità socialista», al socialismo preconstituito dal Comcon e dal Patto di Varsavia e si è fatta poca attenzione all'aggravarsi dei problemi nazionali e tradizionali che si ripresentavano in forme inedite; il senso dello Stato è venuto meno in un ribollimento anarchico che si è poi espresso nelle più varie tendenze che un capopopolo cor molto fascino soggettivo e notevoli limiti effettuali come Walesa ha cercato di cavalcare e di moderare.

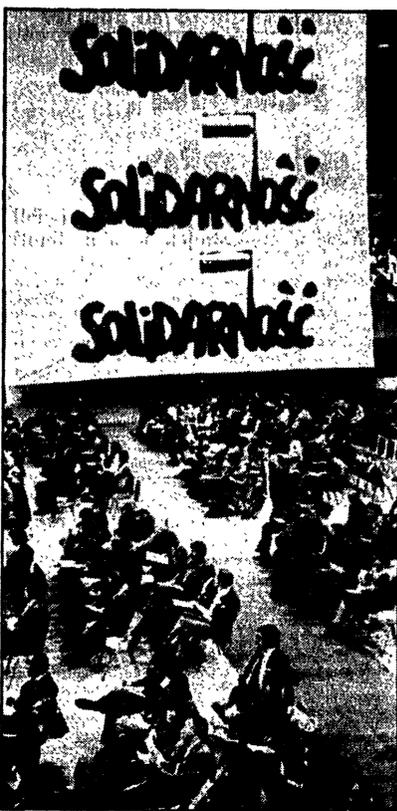
Due formule — quella della «Polonia marziale» e quella della «illegittimità originaria» del potere socialista polacco — sono poi da discutere. La prima si riattribuisce a una versione cara al romanticismo europeo e polacco dell'Ottocento ed ha riscontrato in un certo misticismo della nazione polacca Occidente ed Oriente, ed altro non è oggi, che una figura arcaica, pur nutrita da una certa cultura reale, che risulta eversiva rispetto all'ordinamento internazionale e alle basi di ogni possibile distensione e tregua fra Est e Ovest.

Un decennio drammatico

In certo senso questa è solo la cornice degli avvenimenti polacchi odierni, ed anzi del decennio di crisi che è venuto a maturare fra il 1970 e il 1980, con i moti del Baltico all'inizio, quelli del 1975 e infine con gli scioperi di Danzica da cui è nata Solidarnosc. Il movimento di Solidarnosc, a ben guardare, non è dunque interpretabile come un qualsiasi — per quanto straordinario — movimento di tipo sindacale: in esso si è incanalata e coagulata la contestazione al regime, ma con influenze interazioni e religiose e laiche, che mostrano addensamenti con tutto un insieme di questioni nazionali, di cultura e di orientamento politico, di produttività, di comportamenti sociali di grandissimo rilievo. E qui non è possibile non rimarcare il peculiare rapporto città-campagna nella stessa dinamica del «sindacato» dalla sua nascita fino al suo primo congresso.

La Polonia presocialista degli anni fra le due guerre mondiali è solcata e percorsa da agitazioni — anche scioperi nazionali a sfondo politico — contadine di notevolissima incidenza, quale nessun altro paese dell'Europa centro-orientale ha registrato. Il partito contadino — i cui leaders si erano rifugiati in Occidente all'atto dell'invasione hitleriana — si è trovato poi in contrasto con il potere popolare, sorto dal Comitato (di liberazione) di Lublino: tutto ciò ha lasciato una traccia,

Enzo Santarelli



DANZICA - La sala del congresso di Solidarnosc riunitosi lo scorso settembre

Mosca appoggia il colpo La dichiarazione ufficiale della Tass ignora il POUP

L'agenzia ufficiale sovietica sostiene che si tratta di «un affare interno polacco» e mette in guardia contro i «tentativi di ingerenza» - Esaltata l'amicizia dell'Unione Sovietica

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Avvenimenti di grande importanza si sono prodotti nella Repubblica popolare polacca». Così ha esordito ieri la dichiarazione ufficiale dell'agenzia sovietica. Tono solenne, significato inequivocabile di appoggio — a tratti perfino di complacimento — per la brusca svolta imposta dall'esercito alle vicende polacche.

«La Tass è autorizzata a dichiarare che la direzione sovietica, tutti i sovietici, seguono attentamente gli sviluppi dentro e attorno alla Polonia. Essi hanno ascoltato con un vivo interesse di sincera simpatia la dichiarazione di Wojciech Jaruzelski secondo cui l'alleanza polacco-sovietica è e resterà la pietra angolare degli interessi dello Stato polacco. Poche righe sopra, la dichiarazione sovietica si preoccupava di definire come «un problema interno» il complesso delle misure prese in Polonia dal Consiglio militare, mettendo in guardia contro «ogni altra possibile interpretazione» e affermando che «essa non può essere considerata altrimenti che un tentativo di ingerenza negli affari interni che riguardano soltanto i polacchi».

Nello stesso tempo — come già in tutte le precedenti comunicazioni degli organi d'informazione sovietici — veniva messo in evidenza il fatto, giuridicamente non secondario, secondo cui la decisione di proclamare lo stato d'assedio e di dare vita al Consiglio militare di salvaguardia nazionale è stata presa dal consiglio di stato, cioè dal supremo organo costituzionale polacco. Si vuole, in altri termini, sottolineare che l'esecuti-

vo polacco non è stato esautorato da altri che da se stesso. Ma si tratta di sottigliezze formali, perché per incisione degli storici, che non modificano la sostanza delle cose in particolare non può non essere notato il fatto che nel comunicato ufficiale del Cremlino il Partito polacco non venga nominato neppure una volta, neppure per inciso, quasi che esso avesse cessato di esistere insieme alle libertà civili e sindacali.

Il vertice sovietico non soltanto dà il suo «placet» all'operazione ma, se così si può dire, la carica di una quantità di significati internazionali che derivano dal trattato di Varsavia. Fatto che colpisce direttamente gli interessi della sicurezza di tutti gli stati membri del trattato.

A Mosca, investita ieri da una eccezionale tempesta di neve, la gente prosegue il suo tran-tran quotidiano di sempre. La mancanza di reazioni, di commenti, di «segnali esterni» di emozione sembra rendere tutto ancora più irreali ed assurdo, mentre il tempo è immobile in attesa di eventi che sembrano incomberne senza mai prodursi. Resta, a fare atmosfera, la notte delle fonti ufficiali che descrivono, da Varsavia, una situazione che «ridiviene calma a poco a poco», in cui i negozi sono aperti, i trasporti pubblici funzionano normalmente (salvo qualche tentativo, attribuito ai «provocatori del KOS-KOR»

e a quelli della «Confederazione della Polonia indipendente», di entrare nelle fabbriche per «svolgere azioni sovversive»).

La Tass è ritornata più volte, minuscolamente, sulla descrizione delle misure decretate in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio. Militarizzazione di tutti i trasporti pubblici, di tutti i sistemi di comunicazione, dei settori chiave dell'industria, dei mezzi di comunicazione di massa. Insomma, tutto l'armamentario di provvedimenti che di solito si accompagnano ad un colpo di stato militare.

A quanto risulta dai dispacci della Tass, le misure dello stato d'assedio sono state prese in base ad una suddivisione dei compiti tra il consiglio dei ministri, il comitato di difesa ed il consiglio militare di salvaguardia nazionale. Tutti i organismi che risultano presieduti dallo stesso uomo, dal segretario generale del partito. Com'è naturale una tale ripartizione di compiti non risulta comunque chiaro. Risulta invece piuttosto chiaro che l'azione a sorpresa di sabato notte non è stata certo il frutto di un'improvvisazione dell'ultima ora e che la sua preparazione deve essere stata lunga ed accurata. Gli sviluppi sembrano confermare che l'esercito ha agito compatibilmente e senza smagliature. Lo scriveva ieri «Byburne Ludus» citata anch'essa dalla Tass — rendendo omaggio allo «stato reale ed alle forze armate che hanno compiuto il loro dovere».

Giulietto Chiesa

Reagan preoccupato, ma non drammatizza

La crisi polacca usata come alibi per l'America centrale? - Ammonimento all'Unione Sovietica: una interferenza porterebbe all'interruzione dei negoziati di Ginevra - Haig: «Abbiamo sospeso tutte le forniture governative alimentari alla Polonia»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — A 48 ore dalla proclamazione della legge marziale in Polonia la Casa Bianca guarda al dramma di quel paese con preoccupazione ma insieme con molta cautela. Reagan non ha sentito il bisogno di anticipare il rientro in sede dal consueto week end a Camp David e, una volta tornato nella capitale si è limitato a dire che studia la situazione «seriamente» rifiutando di farsi qualsiasi commento di merito.

«Una volta tornato nella capitale si è limitato a dire che studia la situazione «seriamente» rifiutando di farsi qualsiasi commento di merito. Ieri mattina ha ricevuto un rapporto dal quale risulta che la situazione in Polonia è «tranquilla». Alla fine della mattinata, Reagan ha compiuto un atto inconsueto, molto spettacolare anche se quasi del tutto privo di conseguenze politiche: ha telefonato personalmente al papa. Secondo un portavoce, gli ha detto testualmente: «Santità, voglio che lei sappia con quanta

simpatia seguiamo la situazione nella sua patria».

In serata, il segretario di Stato Haig, rientrando a Washington dall'Europa, ha detto che gli Stati Uniti hanno sospeso le forniture alimentari governative alla Polonia (200 milioni di dollari) fino a quando la situazione non si chiarirà.

Dalle sedi del potere americano non affiora comunque nessun elemento che possa contribuire a drammatizzare la situazione. Ma non se ne può tuttavia dedurre che le reazioni americane agli eventi polacchi. Primo, un ammonimento a Mosca che ha telefonato personalmente al papa. Secondo un portavoce, gli ha detto testualmente: «Santità, voglio che lei sappia con quanta

oltre alla cancellazione dell'incontro tra Haig e Gromiko previsto per la fine di gennaio. Tutto ciò è più lasciato in sospeso che ritenuto che sia da tempo arrivato il momento di rinviare le nuove rivendicazioni fino al momento in cui l'economia non torni a funzionare e le congiunture non si siano consolidate. La chiesa cattolica, che esercita una funzione mediatrice, ha recentemente messo in guardia i lavoratori contro le reazioni troppo forti nei confronti dell'Unione Sovietica.

Come è logico, non è questa l'unica posizione che spicca nelle analisi e nei commenti dedicati alla Polonia. Ci sono uomini di spicco che non avendo posizioni ufficiali di responsabilità punzano il governo o in qualche modo caute di quelle fin qui prese. Kissinger, ad esempio, ha giudicato l'iniziativa del governo polacco come l'esecuzione di un mandato dell'URSS e un altro ex-consigliere per la sicurezza nazionale, Brezinski, gli collaboratore di Carter, ha definito «un approccio a basso livello» il comportamento del-

l'amministrazione Reagan di fronte agli eventi polacchi constatando che «non c'è stato il tipo di tensione che un problema strategicamente così centrale come quello polacco avrebbe richiesto, dal momento che dopo tutto coinvolge il futuro delle relazioni Est-Ovest e il cuore dell'Europa». Per quanto riguarda il futuro, Kissinger ha detto che gli Stati Uniti non dovrebbero affrontare il secondo round dei colloqui di Ginevra, ma nella fase attuale in Europa «fino a quando la situazione polacca non sarà chiarita».

Insomma, per riassumere il secondo elemento delle reazioni americane, si può dire che il tema dei rapporti con l'URSS non è per il momento messo in causa, ma lo sarebbe se la situazione della Polonia subisse una svolta drammatica. D'altra parte emergono sintomi che il governo americano si accinge a sfruttare la crisi polacca per compiere qualche mossa in più sul terreno, che gli è caro, dell'A-

merica Latina. Ieri, ad esempio, il Dipartimento di Stato ha reso noto un documento di 37 pagine che accusa Cuba di usare il Nicaragua per provvedere di armi e di addestramento i guerriglieri che combattono nei paesi vicini, e soprattutto nel Salvador e in Guatemala. Questo documento si inserisce in una campagna ricorrente contro Cuba e l'Nicaragua e cerca di aggirare l'ostacolo della Carta di Oesterich, per cui la Francia e il Messico hanno respinto alle armi nucleari in Europa «fino a quando la situazione polacca non sarà chiarita».

Il terzo elemento infine che qui si può cogliere è l'uso generalizzato della crisi polacca per condannare il comunismo e per gli americani si identifica e si esaurisce con quello che si usa chiamare il socialismo reale.

Aniello Coppola

Centomila in corteo per le strade di Parigi NATO: continuiamo il dialogo con l'URSS

Presenti dirigenti politici e sindacali della sinistra - Moltissimi i giovani - Il PCF e la CGT non hanno aderito alla manifestazione - Il Consiglio Atlantico ha adottato una politica di non interferenza - Nessun movimento di truppe segnalato alle frontiere

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il dramma polacco resta vivo a Parigi. Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolta nella capitale francese una delle più imponenti manifestazioni di questi ultimi tempi per sottolineare l'inquietudine e la protesta popolare che già da domenica si erano espresse immediate e spontanee. Aderendo all'appello e alla iniziativa di tutte le confederazioni sindacali eccetto la CGT e di tutte le formazioni politiche della sinistra escluso il PCF (l'uno e l'altra avendo stabilito di astenersi da ogni iniziativa che potrebbe intralciare la ricerca di uno sbocco pacifico alla crisi), più di centomila persone si sono ammassate ieri sulla immensa piazza di Montparnasse per dare vita a un corteo che ha paralizzato dalle 17 in poi l'intero quartiere di libertà per la Polonia; non c'è socialismo senza libertà; liberare i sindacalisti polacchi; i manifestanti, in grande maggioranza giovani e giovanissimi, lavoratori e cittadini venuti da ogni parte della capitale, dirigenti politici e sindacali, numerosi deputati (l'Assemblea nazionale aveva per l'occasione sospeso la sua seduta) hanno sfilato per alcune ore dilagando sulla grande spianata degli invalidi fin sotto la sede dell'ambasciata polacca, dove a decine di migliaia hanno sostato fino a tarda sera. Alla manifestazione partecipavano anche molti comunisti dissidenti e gruppi di aderenti alla CGT che in maratona avevano fatto conoscere il loro disaccordo con la linea ufficiale rivendicando l'espressione di una «chiar e immediata condanna degli avvenimenti polacchi» e pronunciandosi per «iniziative unitarie onde ottenere la liberazione degli arrestati e il ripristino di tutte le libertà in Polonia».

Un atteggiamento che faceva risaltare le differenze di analisi tra la direzione del PCF e altre formazioni della sinistra. Se infatti Marchais domenica si pronunciava apertamente per il proseguimento delle riforme indispensabili a superare definitivamente gli errori del passato, per un atteggiamento sulle responsabilità di Solidarnosc che si limitava ad osservare le difficoltà e gli eccessi che hanno ostacolato il processo, che hanno condotto alla situazione di oggi, l'Humanité nel suo editoriale di ieri mattina poneva invece un accento particolare sulle responsabilità di Solidarnosc per quel che è successo. E quel che è avvenuto nella notte tra sabato e domenica a Varsavia veniva visto come la «ultima chance» che Jaruzelski aveva «per evitare lo scontro». Uno scontro che secondo l'Humanité veniva da tempo ricercato da Solidarnosc alla quale sola si imputa il rifiuto di dialogo.

dei suoi dirigenti è sintonizzato su un unico argomento: come si può in queste condizioni continuare a governare con i comunisti? Il primo ministro Mauroy, che non c'è di scena di sensibilità tra i vari membri del governo. Fiterman, il ministro di Stato comunista, dice Mauroy, «mi ha detto di essere d'accordo con la mia dichiarazione letta domenica sera da palazzo Matignon». Dunque «nessun problema a livello governativo». Quel che ha detto Marchais è, secondo Mauroy, una dichiarazione del PCF e non del governo.

Franco Fabiani

Netta condanna del PC olandese

L'AJA — Il Partito comunista olandese (CPN) respinge vivamente e nettamente la presa di potere dell'esercito in Polonia e dichiara, in un comunicato pubblicato oggi, che la «decisione sottolinea la bancarotta del Partito comunista polacco che ha così bloccato la spinta al rinnovamento e disprezzato il popolo e dal movimento sindacale».

Il portavoce del Partito comunista olandese (che tra i 150 seggi al parlamento) ha dichiarato che il suo partito appoggerà ogni azione o manifestazione diretta contro gli attuali sviluppi in Polonia.

«Rude Pravo» critica la posizione del PCI

PRAGA — Le misure eccezionali in vigore da domenica in Polonia, secondo il quotidiano ufficiale del partito comunista cecoslovacco «Rude Pravo», costituiscono un atto di difesa, reso necessario e urgente dagli sviluppi della situazione nel paese nell'ultimo anno. Il quotidiano dedica ampio spazio alle reazioni in Occidente. Commentando la posizione dei comunisti italiani afferma che la Direzione del PCI «non ha capito il senso della decisione presa dalle autorità polacche ed ha sottovalutato la portata della minaccia controrivoluzionaria nel paese».

Il segretario generale dell'Alleanza, Luns, ha riassunto ai giornalisti le due ore di discussione della riunione del Consiglio. Gli ambasciatori avrebbero concordato di continuare a mantenere nei prossimi giorni «strette consultazioni», ma nella fase attuale ritengono che il problema polacco vada risolto attraverso il negoziato e il consenso fra le varie parti sociali e politiche polacche (partito, chiesa, Solidarnosc).

A tutte queste parti, ma in particolare ai militari che hanno costituito il consiglio di salvaguardia nazionale, si chiede un comportamento improntato alla moderazione. L'Alleanza Atlantica manterrà da parte sua una politica «di stretta non interferenza» e chiede che altrettanto venga fatto da tutti i paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki.

gli euromissili e le trattative di Madrid per la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Nessuna modifica è per ora prevista nei piani di difesa della NATO e non è stato neppure discusso in sede di Consiglio un trasferimento di aerei radar Awacs in Europa. Secondo Luns, se la situazione dovesse deteriorarsi ulteriormente i governi europei (ma ovviamente non la NATO) potrebbero utilizzare sul dirigente polacco la pressione economica. Si fa rilevare in proposito che la Polonia ha un indebitamento di 25 miliardi di dollari nei confronti dei paesi occidentali (14 verso i paesi europei) e che durante l'anno andranno in scadenza debiti per 48 miliardi di dollari. Si fa rilevare anche l'ampiezza assunta dai rifornimenti alimentari e di prima necessità forniti dalla Comunità Europea alla Polonia nell'ultimo anno a prezzi avvantaggiati.

Nella sua esposizione, Luns ha messo in rilievo l'ampiezza delle manifestazioni che si stanno svolgendo in questi giorni in Europa e la grande massa di prese di posizione a favore del proseguimento della ricerca di un'intesa e di un consenso fra le parti sociali in Polonia. Luns ha citato tra le altre le prese di posizione del Partito Comunista Italiano e di quello olandese.

Arturo Bertoli